



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 31 03 al 06 04 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it

INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

IL GIORNALE 01 aprile 2012, 15:12

"I dieci più ricchi d'Italia possiedono quanto tre milioni di poveri"

Uno studio pubblicato negli Occasional papers di Bankitalia evidenzia come la ricchezza sia sempre più legata ai patrimoni e come i giovani siano più poveri degli adulti. La classifica dei 10 più ricchi.

CORRIERE DELLA SERA lunedì 2 aprile 2012

Pensioni, rischio contributi per le imprese - Mil nodo dei lavoratori «esodati». Botta e risposta tra Polillo e Fornero

MF-Milano Finanza martedì 3 aprile 2012

La Fabi pronta a scendere in campo sull'articolo 18

IL SOLE 24 ORE mercoledì 4 aprile 2012

Il disegno di legge sul lavoro - Art. 18, causali rigide e più conciliazione - La mediazione: alleggerita la stretta sulle partite Iva, le nuove regole in vigore con gradualità - TEMPI CERTI - Fissato il termine di sette giorni entro il quale la direzione territoriale del lavoro convoca le parti in caso di contenzioso - ONERE DEL LAVORATORE - Dopo il fallimento della conciliazione, si rischia di perdere l'indennizzo se viene riconosciuta la legittimità del licenziamento

MF-MILANO FINANZA mercoledì 4 aprile 2012

Contratto dei bancari, i rischi di un (improbabile) no

IL SOLE 24 ORE giovedì 5 aprile 2012

2/ L'apprendistato - Il primo contratto di assunzione - Sarà la forma dominante - Percorso in due tappe per conquistare la stabilizzazione - LE DISPOSIZIONI - Le aziende avranno l'obbligo di inserire in modo definitivo il 50% degli apprendisti nell'ultimo triennio prima di selezionare altri giovani

IL GIORNALE 01 aprile 2012, 15:12

"I dieci più ricchi d'Italia possiedono quanto tre milioni di poveri"

Uno studio pubblicato negli Occasional papers di Bankitalia evidenzia come la ricchezza sia sempre più legata ai patrimoni e come i giovani siano più poveri degli adulti. La classifica dei 10 più ricchi.

di Nico Di Giuseppe -

Un gap abissale. Che mette in luce il divario tra ricchi e poveri e che, in un periodo di crisi economica, enfatizza le reazioni. In Italia i dieci individui più ricchi posseggono infatti una quantità di ricchezza più o meno equivalente ai 3 milioni di italiani più poveri. Il dato emerge da uno studio pubblicato negli Occasional



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 31 03 al 06 04 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

papers di Bankitalia, che rileva inoltre come la ricchezza sia sempre più legata ai patrimoni e come i giovani siano più poveri degli adulti. Secondo la Banca d'Italia, l'Italia è ancora un Paese piuttosto ricco, ma la ricchezza degli italiani è composta sempre più dal patrimonio accumulato in passato e sempre meno dal reddito. Negli ultimi anni inoltre, si è invertita la distribuzione della ricchezza tra le classi di età: oggi al contrario che in passato gli anziani sono più ricchi dei giovani che non riescono ad accumulare.

Return

CORRIERE DELLA SERA lunedì 2 aprile 2012

Pensioni, rischio contributi per le imprese - MIl nodo dei lavoratori «esodati». Botta e risposta tra Polillo e Fornero

ROMA — Gli esodati? Possono chiedere di tornare a lavorare. Lo ha sostenuto ieri sera il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. «Gli esodati — ha detto intervistato a In Onda su La7 — hanno firmato un accordo con le aziende; se cambiano le condizioni che hanno legittimato quell'accordo, secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico, possono chiedere che quell'accordo sia nullo». In realtà appare davvero improbabile che una persona che ha lasciato il lavoro con dimissioni incentivate perché vicino alla pensione possa rientrare in azienda. Tanto che lo stesso Polillo aggiunge che il governo, in ogni caso, «non lascerà per strada delle persone che non hanno nessuna colpa rispetto agli accordi che hanno sottoscritto con le aziende». Stiamo parlando di chi in seguito alla riforma delle pensioni Fornero (decreto salva Italia del 6 dicembre 2011) rischia di restare per diversi anni senza stipendio e senza pensione, perché i requisiti sono di colpo aumentati fino a 66 anni per l'assegno di vecchiaia e a 42,1 anni per quello di anzianità. «È un tema che deve essere immediatamente affrontato dal governo», ha detto ieri il presidente del Senato, Renato Schifani, ospite de L'intervista di Maria Latella, su Sky Tg24. I sindacati, che su questo svolgeranno una manifestazione nazionale a Roma il 17 aprile, e il Pd chiedono che sia consentito di andare in pensione con le vecchie regole a tutti quei lavoratori che altrimenti resterebbero senza reddito. Domani ci sarà una nuova riunione tra i tecnici dei ministeri interessati e l'Inps per fare il punto della situazione. E chissà se il tema non farà capolino nell'incontro che il Lavoro, Elsa Fornero, dovrebbe avere domani con il presidente del Consiglio per presentargli l'articolato della riforma del mercato del lavoro, sul quale Mario Monti dirà l'ultima parola, in particolare sull'articolo 18. Sugli esodati Fornero non ha gradito l'uscita di Polillo col quale ha già polemizzato in passato. «Se il sottosegretario ha una ricetta se ne faccia carico personalmente», commentano al ministero del lavoro. La linea Fornero è di circoscrivere il più possibile la platea delle persone da assistere, tenendo conto che le norme già prevedono una serie di deroghe e che il decreto milleproroghe contiene una clausola di salvaguardia finanziaria ben precisa: se le risorse stanziare non saranno sufficienti, scatterà «un incremento delle aliquote contributive non pensionistiche a carico di tutti i datori di lavoro del settore privato», a partire dai «contributi per disoccupazione» e dall'aliquota dello 0,30% per la formazione. Si tratta di un'ipotesi che per ora nessuno vuole prendere in considerazione, perché si tradurrebbe in un aumento del costo del lavoro. Va anche detto che, secondo le prime valutazioni del governo, il problema non si pone per quest'anno, ma se dal 2013 i 245 milioni stanziati non fossero sufficienti, c'è appunto il paracadute previsto dal milleproroghe. Il decreto Salva Italia e poi il decreto Milleproroghe hanno previsto che possano andare in pensione con le vecchie regole una serie di categorie di lavoratori tra i quali quelli in esubero secondo accordi di ristrutturazione firmati da aziende e sindacati entro il 4 dicembre scorso e quelli che in seguito a dimissioni volontarie (gli esodati, appunto) hanno lasciato il lavoro entro il 31 dicembre 2011 e matureranno il primo assegno di pensione entro il dicembre 2013. Secondo i calcoli che furono fatti al momento della riforma, a dicembre, i lavoratori da salvaguardare sarebbero stati 65 mila. E su questa platea furono stanziare le risorse per coprire l'erogazione delle pensioni secondo le vecchie regole. Ma è bastata qualche



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 31 03 al 06 04 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

settimana per rendersi conto che in realtà gli interessati sarebbero stati molti di più. Solo considerando i lavoratori in mobilità e mobilità lunga secondo gli accordi chiusi entro il 4 dicembre e quelli a carico dei fondi di solidarietà di settore, tipo i bancari, il numero dei 65 mila è già esaurito. Ma il punto è che gli accordi, anche se stipulati lo scorso dicembre, prevedono spesso la messa in mobilità pure negli anni successivi e anche questi lavoratori vanno tutelati. Senza considerare che la norma tutela genericamente anche i lavoratori ammessi alla prosecuzione volontaria della contribuzione entro il 31 ottobre scorso, che sono un numero sterminato se non interverranno interpretazioni limitative. Sono quindi cominciate a circolare le stime più diverse da 100 mila a più di 350 mila. Fatto sta che il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha chiesto all'Inps di svolgere un monitoraggio per stabilire quanti sono gli esodati, in vista del decreto annunciato per giugno per risolvere la questione. Enrico Marro

Return

MF-Milano Finanza martedì 3 aprile 2012 La Fabi pronta a scendere in campo sull'articolo 18

di Luca Gualtieri

Il tema dell'occupazione e, in particolare, la riforma dell'articolo 18 è al centro di un incandescente dibattito che contrappone il governo Monti e i sindacati. La preoccupazione è forte anche nel settore bancario. Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, dà voce a queste preoccupazioni parlando con MF-Milano Finanza.

D. Sileoni, qual è la sua lettura delle tensioni in corso?

R. Sono preoccupato. Il governo cerca di ridare credibilità al Paese sulla scena internazionale ma, per fare questo, impone misure severe soprattutto in materia previdenziale e pensionistica, che colpiscono i lavoratori e le famiglie monoreddito e rischiano di logorare il sistema sociale. In poche parole, il messaggio che passa non è quello di fare sacrifici per un futuro migliore, ma per evitare il baratro senza dare alcuna speranza. È sintomatica da questo punto di vista la questione dell'articolo 18 le cui modifiche prospettate non hanno nulla di progettuale, ma si presentano come la causa di mancanza di investimenti industriali nel Paese. Ciò, oltre a essere una bufala, non fa che acuire le tensioni sociali.

D. Su quali ragioni si fonda la vostra contrarietà?

R. L'articolo 18 nasce negli anni 70 con lo Statuto dei Lavoratori per ragioni di redistribuzione del potere all'interno del mondo del lavoro. In pratica, l'articolo 18 prevede il cosiddetto regime di stabilità reale, ovvero una tutela effettiva del posto di lavoro (e quindi il reintegro in servizio) quando il licenziamento sia riconosciuto illegittimo. Non parliamo affatto di un privilegio, ma della possibilità di ripristinare un diritto violato attraverso una forma di giustizia regolata dalla legge (e preceduta da una azione esercitata davanti alla magistratura del Lavoro)

D. Ma in tutta Europa non è così e l'Italia è stata sollecitata a riformare il mercato del lavoro...

R. Che non sia così in tutta Europa non vuol dire che gli altri abbiano ragione. In ogni caso, siamo convinti che sia necessaria una riforma del mercato del lavoro. Questa, però, richiede un progetto organico che elimini, per esempio, la giungla del precariato e lo scandalo dei finti consulenti. Pertanto, fare dell'abolizione dell'articolo 18 un feticcio, e questa posizione è delle imprese e non dei lavoratori, è sbagliato, un grave errore politico.

D. Il governo insiste perché ritiene che la riforma sia indispensabile per creare occupazione e attirare investimenti dall'estero. La Fabi che cosa risponde?

R. L'articolo 18 non è un ostacolo alla crescita o un freno al recupero alla redditività delle imprese. È piuttosto un argine all'arbitrio che non impedisce affatto alle aziende di intervenire nei casi in cui è necessario. Occorre invece, ribadisco, intervenire in concreto sui contratti atipici. Vorrei peraltro ricordare



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 31 03 al 06 04 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

che nel settore bancario abbiamo appena chiuso un'ipotesi di rinnovo del contratto, al vaglio delle assemblee dei lavoratori per l'approvazione, che guarda al futuro della categoria attraverso soluzioni innovative, ottenendo aumenti economici e creando posti di lavoro.

D. E se il governo procedesse comunque alla riforma?

R. Non riesco a immaginare una politica sociale che voglia prescindere dal giusto consenso. Se comunque la discussione nelle sedi istituzionali non dovesse produrre cambiamenti accettabili, come ho già dichiarato, la Fabi mobiliterà la categoria.

Return

IL SOLE 24 ORE mercoledì 4 aprile 2012

Il disegno di legge sul lavoro - Art. 18, causali rigide e più conciliazione - La mediazione: alleggerita la stretta sulle partite Iva, le nuove regole in vigore con gradualità - TEMPI CERTI - Fissato il termine di sette giorni entro il quale la direzione territoriale del lavoro convoca le parti in caso di contenzioso - ONERE DEL LAVORATORE - Dopo il fallimento della conciliazione, si rischia di perdere l'indennizzo se viene riconosciuta la legittimità del licenziamento

Davide Colombo e Giorgio Pogliotti

ROMA. Passa per una stretta tipizzazione delle causali del licenziamento individuale per motivi oggettivi la mediazione finale sul nuovo articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E per il rafforzamento della conciliazione preventiva con l'obiettivo di ridurre il contenzioso. In cambio delle «limature» sulla flessibilità, arriverà anche un alleggerimento sulla stretta ipotizzata per le partite Iva e una maggiore gradualità sull'entrata in vigore delle nuove regole. Sui licenziamenti l'idea è quella di assicurare da una parte l'ipotesi della reintegrazione, sia pure come ultima istanza, in caso di chiusura del rapporto di lavoro per motivazioni economiche giudicate illegittime e, dall'altra, di ridurre il più possibile la discrezionalità del magistrato ancorando il suo giudizio su una serie di fattispecie che definiscono il motivo del licenziamento e che si traducono, se violate, in una serie di aggravanti o attenuanti nella sentenza di condanna del datore di lavoro. Nel primo caso, con le attenuanti, si ricadrebbe nel solo ambito dell'indennizzo, da quantificare sulla base di precisi parametri; nel secondo caso si potrebbe invece arrivare alla previsione della reintegrazione. Per gli altri casi di licenziamento non cambierebbe nulla, con l'illegittimità dei discriminatori e la scelta alternativa (in capo al giudice e non al lavoratore) tra reintegra e indennizzo per quelli disciplinari. Dopo il lungo vertice notturno di Mario Monti ed Elsa Fornero con i leader di Pdl, Pd e Udc, questa mattina verranno apposte le ultime correzioni al testo del Ddl che dovrebbe essere inviato al vaglio del Colle in giornata per la firma che ne autorizza la trasmissione in Parlamento. Sulla flessibilità in uscita il premier e il suo ministro, davanti alle richieste dei tre leader politici, avrebbero concordato per un alleggerimento dei vincoli sulle partite Iva (la presunzione di un rapporto di subordinazione in caso di lavoro per 6 mesi con lo stesso datore, il conseguimento del 75% dei ricavi da questo rapporto e il lavoro in una sede di proprietà del datore). Regole che ora verranno alleggerite e che entreranno in vigore con una maggiore gradualità. Si sarebbe discusso anche delle risorse per il finanziamento del nuovo assetto «universalistico» degli ammortizzatori sociali, sui sarebbe stata trovata la soluzione al Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, superando le ultime perplessità del Tesoro sulla cifra di 1,7-1,8 miliardi che è stata fin qui indicata. Tornando alle correzioni sulla flessibilità in uscita, e in particolare ai licenziamenti economici individuali, nel vertice notturno si è ragionato a lungo sulla proposta caldeggiata da tutti i sindacati, e sostenuta soprattutto dal leader Pd, Pier Luigi Bersani, di prendere come riferimento il modello tedesco. Con il potenziamento dell'istituto della conciliazione preventiva, al quale dovranno ricorrere le imprese e i lavoratori, anche con l'assistenza delle rispettive associazioni di rappresentanza, l'obiettivo è duplice: assicurare tempi rapidi per la decisione (il documento del governo fissa un termine perentorio di 7 giorni entro il quale la direzione territoriale del lavoro convoca le parti), riducendo



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 31 03 al 06 04 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

drasticamente il contenzioso giudiziario. Oggi, invece, in base alla legge 604 del 1996, modificata dal collegato lavoro del 2010, il tentativo di conciliazione è facoltativo. L'intesa in sede di conciliazione assicura il pagamento di un indennizzo sostanzioso al lavoratore licenziato per ragioni economiche che, in assenza di un accordo, può ricorrere al giudice. Con questa scelta, però, il lavoratore si assume un grosso rischio, perché in caso di conferma della legittimità del licenziamento economico, non vedrà riconosciuto nulla, neanche l'indennizzo economico concordato in sede di conciliazione. L'articolato – dopo le correzioni che verranno introdotte questa mattina – dovrebbe dunque prevedere che quando viene accertata l'inesistenza del giustificato motivo oggettivo, il giudice possa condannare il datore di lavoro anche alla reintegrazione; ma come ipotesi estrema. A ridurre la discrezionalità del magistrato che preoccupa le imprese, dovrebbe contribuire appunto la tipizzazione delle causali di licenziamento.

Le nuove regole

LICENZIAMENTI/1

Confermato il reintegro per licenziamenti discriminatori Per i licenziamenti discriminatori (dovuti cioè alla attività e alle idee del dipendente espresse dentro o al di fuori dell'ambiente di lavoro), con la riforma del governo non cambia nulla: condanna del datore di lavoro, qualunque sia il numero di dipendenti occupati da esso, a reintegrare il lavoratore nel posto dove era impiegato

LICENZIAMENTI/2

Licenziamenti disciplinari, scatta la doppia strada Non ci sarà più solo l'obbligo di reintegra per il licenziamento illegittimo. In caso di inesistenza del fatto contestato al lavoratore o di riconducibilità a condotte punibili con sanzione minore, il giudice annulla il licenziamento e condanna il datore di lavoro alla reintegrazione del dipendente e al risarcimento dei danni. Ma negli altri casi scatta solo l'indennizzo tra 15 e 27 mensilità

LICENZIAMENTI/3

Licenziamenti economici, reintegro in casi estremi Se ci sono le ragioni economiche, il giudice dichiara risolto il rapporto di lavoro e dispone il pagamento, in favore del lavoratore, di un'indennità risarcitoria onnicomprensiva, che può essere tra 15 e 27 mensilità, tenuto conto di vari criteri. Sarà possibile anche la reintegra sulla base di una serie di causali specifiche che si traducono in aggravanti del licenziamento illegittimo

CONCILIAZIONE

Procedure rapide presso le Direzioni del lavoro Per i licenziamenti economici, è previsto l'esperimento preventivo di una rapida procedura di conciliazione davanti alle Direzioni territoriali del lavoro, non appesantita da particolari formalità, nell'ambito della quale il lavoratore potrà essere assistito anche da rappresentanti sindacali e potrà essere favorita la conciliazione tra le parti

LAVORO A CHIAMATA

Obbligo di comunicazione per evitare abusi Si vuole evitare che il lavoro a chiamata serva per nascondere un lavoro subordinato a carattere continuativo: si prevede l'obbligo di una comunicazione amministrativa – con sms, fax o Pec – in occasione di ogni chiamata del lavoratore. Il lavoro intermittente è destinato allo svolgimento di prestazioni discontinue

RITO ABBREVIATO

Tempi più rapidi con un procedimento specifico Con l'obiettivo di consentire la riduzione dei tempi del processo per quanto riguarda le controversie giudiziali in tema di licenziamento, si propone, attraverso l'azione di concertazione istituzionale con il ministero della Giustizia, l'introduzione di un rito dedicato a queste controversie. Sono eliminate le formalità non necessarie al contraddittorio

ASSICURAZIONE (ASPI)

Al posto dell'indennità di disoccupazione arriva l'Aspi Nasce l'Aspi (assicurazione sociale per l'impiego) che durerà più a lungo e sarà più alta degli attuali ammortizzatori sociali. Il passaggio al nuovo regime si allunga



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 31 03 al 06 04 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

però al 2017, con l'obiettivo di non rinunciare alla mobilità in questa fase di crisi economica. Tutele particolari per i lavoratori in mobilità attualmente senza certezze di prepensionamento

APPRENDISTATO

Il canale per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro Nelle intenzioni del Governo la strada da percorrere non è tanto quella di un contratto unico, bensì la via di un «contratto dominante» che privilegi la forma di ingresso dell'apprendistato a tempo indeterminato. Viene introdotto un meccanismo in base al quale l'assunzione di nuovi apprendisti è collegata alla percentuale di stabilizzazioni effettuate nell'ultimo triennio (50%)

CONTRATTI A TERMINE

Disincentivi all'uso ripetuto e reiterato del contratto L'obiettivo è contrastare non l'utilizzo del contratto a tempo determinato in sé, ma l'uso ripetuto e reiterato per assolvere a esigenze a cui dovrebbe rispondere il contratto a tempo indeterminato: la reiterazione del contratto a termine, se superiore a 36 mesi, porterà alla stabilizzazione del rapporto. Prevista una penalizzazione contributiva (1,4%)

APPORTO DI LAVORO

Limite degli associati ai soli familiari Per l'associazione in partecipazione, si prevede di «preservare l'istituto solo in caso di associazioni tra familiari entro il primo grado o tra coniugi». L'associazione in partecipazione è un contratto di lavoro autonomo: «L'associante attribuisce all'associato una partecipazione agli utili della sua impresa o di uno o più affari verso il corrispettivo di un determinato apporto»

PART TIME

Stretta sugli abusi dei contratti a tempo parziale La disciplina resta invariata, ma si mette a carico del datore di lavoro l'obbligo di comunicazione amministrativa (anche con sms) contestuale al preavviso per il lavoratore per tutte le variazioni di orario. L'obbligo riguarda solo i casi di part time verticale o misto (si lavora solo alcuni giorni la settimana; si alterna questa formula con un orario ridotto in senso orizzontale)

CO.CO.PRO.

Definizione più stringente del progetto a cui si lavora

Il progetto, secondo quanto stabilito dal Governo, non può essere la semplice proposizione dell'oggetto sociale dell'impresa. È introdotta una presunzione relativa di lavoro subordinato quando l'attività del collaboratore è analoga a quella svolta, nell'ambito del committente, dai dipendenti. È stabilito inoltre un incremento dell'aliquota contributiva

PARTITE IVA

Stop alla «copertura» di contratti di lavoro subordinato

Si introduce la presunzione, salva prova contraria, del carattere coordinato e continuativo, e non autonomo e occasionale, della collaborazione quando questa duri complessivamente più di sei mesi nell'arco dell'anno e quando da essa il collaboratore ricavi più del 75% dei corrispettivi. In extremis è stato però introdotto un alleggerimento dei vincoli, con una gradualità della loro applicazione

OVER 58

Intervento complementare per i lavoratori anziani

Contestualmente alla progressiva riduzione dell'indennità di mobilità e della corrispondente aliquota, sarà previsto che parte di tale aliquota via via liberata possa essere destinata, previo accordo tra le parti, a un fondo di solidarietà per il finanziamento parziale del sostegno al reddito di lavoratori anziani (over 58) in caso di licenziamento

VOUCHER

Ristretta l'applicazione del sistema dei voucher Il Governo punta a limitare «il campo di operatività dei voucher», introducendo modalità snelle di comunicazione di inizio attività. Oggi i committenti – cioè coloro che impiegano prestatori di lavoro occasionale – possono essere: famiglie; enti senza fini di lucro; soggetti



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 31 03 al 06 04 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

non imprenditori; imprese familiari; imprenditori agricoli; imprenditori operanti in tutti i settori; committenti pubblici

Return

MF-MILANO FINANZA mercoledì 4 aprile 2012 Contratto dei bancari, i rischi di un (improbabile) no

Le assemblee per l'approvazione del nuovo contratto di lavoro, che vedono impegnati i 330 mila bancari italiani, si avviano alla conclusione. La settimana dopo Pasqua definirà vinti e vincitori. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, la situazione vede i favorevoli avanti con un forte distacco rispetto al Comitato per il no, sponsorizzato dai Comitati di base e dalla minoranza interna alla Fisac-Cgil. Una lotta atipica, che ha visto contrapposti da una parte tutti i sindacati che unitariamente hanno firmato l'ipotesi d'accordo del 19 gennaio scorso (Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Sinfub, Ugl-Credito e Uilca) e dall'altra i Comitati di base, riuniti principalmente nel Piemonte insieme all'ala più integralista della Fisac-Cgil, alleata con i No-Global e con le forze più radicali e antagoniste della sinistra. Quello che è accaduto all'interno della Cgil dei bancari sta attirando l'attenzione del mondo del credito a cominciare dalla Banca d'Italia: a una Fisac-Cgil di maggioranza, guidata da Agostino Megale, fedelissimo di Susanna Camusso, si è contrapposta quella interna di minoranza guidata dal napoletano Domenico Moccia, che per anni ha guidato la categoria prima del suo pensionamento, nonostante l'ipotesi del nuovo contratto fosse stata approvata dalla Direzione nazionale della stessa organizzazione. Le organizzazioni sindacali affermano che il voto sarà reso pubblico e certificato per dimostrare l'assoluta trasparenza delle consultazioni e che, di fronte a eventuali illazioni sulla regolarità delle assemblee, si rivolgeranno immediatamente alla magistratura: nei siti web, infatti, dai Comitati per il no cominciano ad apparire considerazioni tendenti a mettere in dubbio la validità di alcune assemblee. Il nuovo contratto, nel caso di approvazione, garantirà 170 euro medi d'aumento mensili a regime, manterrà intatte tutte le tutele normative ed economiche per i lavoratori bancari, creando anche le condizioni, con il contributo di solidarietà generazionale, per la creazione di un Fondo per l'occupazione, che secondo gli accordi potrà garantire nel quinquennio 25-30 mila nuove assunzioni a tempo indeterminato, anche se con un salario d'ingresso decurtato del 18% solo per i primi quattro anni. Ma se invece alla fine vi fosse una fin qui improbabile vittoria del no? Le ricadute sarebbero davvero pesanti per i bancari, che correrebbero il rischio di perdere gli attuali inquadramenti e le attuali previsioni economiche, oltre alle tutele contrattuali che salvaguardano la categoria. Va considerato infatti che in questa fase la categoria si trova ad affrontare una situazione delicata dal punto di vista giuridico. Il contratto che le parti si apprestano a rinnovare è scaduto il 31 dicembre 2010. Da quel momento la configurazione giuridica del contratto è cambiata: non più a tempo determinato, come era prima, ma a tempo indeterminato. La giurisprudenza in questo caso prevede che, in assenza di un rinnovo, sia possibile il recesso unilaterale. L'Abi quindi potrebbe, e probabilmente lo farà, recedere dal contratto collettivo nazionale di lavoro, riservandosi quindi la possibilità di introdurre nel credito il modello che Sergio Marchionne ha utilizzato in Fiat; a maggior ragione in assenza della clausola contrattuale di ultrattività. E con le difficoltà in cui versano diversi gruppi bancari, è difficile che si resisterà alla tentazione.

Return

IL SOLE 24 ORE giovedì 5 aprile 2012

2/ L'apprendistato - Il primo contratto di assunzione - Sarà la forma dominante - Percorso in due tappe per conquistare la stabilizzazione - LE DISPOSIZIONI - Le aziende avranno l'obbligo di inserire in modo definitivo il 50% degli apprendisti nell'ultimo triennio prima di selezionare altri giovani

Matteo Meneghella e Claudio Tucci



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 31 03 al 06 04 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

ROMA - Non ci sarà nessun contratto unico di lavoro. Ma un contratto "dominante" a tempo indeterminato che dovrà diventare la forma contrattuale «tipica» del nostro mercato del lavoro. La conquista del posto fisso (anche se sarà un po' meno stabile, viste le contestuali modifiche alla flessibilità in uscita) non sarà però immediata, e passerà attraverso un percorso in due tappe. L'ingresso in azienda dovrà avvenire con l'apprendistato (fortemente incentivato dal Testo unico Sacconi). Il passaggio successivo sarà la stabilizzazione vera e propria del lavoratore (con un ulteriore anno di sgravi contributivi per l'impresa). L'azienda avrà però ora l'obbligo di stabilizzare nell'ultimo triennio il 50% degli apprendisti se vuole procedere a nuove assunzioni in apprendistato. Ma per i prossimi tre anni, vista anche la difficile congiuntura economica, «ci si potrà accontentare del 30% di conversioni» ha annunciato ieri il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Dal computo di queste percentuali resteranno esclusi i rapporti cessati durante il periodo di prova per dimissioni o licenziamento per giusta causa. Nel 2010, ultimo dato disponibile, ha sottolineato di recente l'Isfol, i giovani apprendisti toccavano quota 542mila, pari al 15% degli occupati tra i 15 e i 29 anni d'età. In Germania, il Paese europeo più evoluto in tema di apprendistato, gli apprendisti erano invece più di un milione e mezzo (dato 2009), pari al 18,8% del totale occupati. In Francia (dato 2007, ultimo disponibile – fonte Adapt) gli apprendisti erano 378mila (il 7% dell'occupazione complessiva), nel Regno Unito, nel 2009, si è arrivati a 491.300 unità, il 7% del totale occupati. Per puntare alle performance tedesche va in primo luogo attuata la riforma Sacconi (entro il 25 aprile – anche se molte Regioni sono ancora in ritardo nel recepire le nuove regole). Il resto, secondo il Ddl Fornero, arriverà con piccoli aggiustamenti normativi. In primo luogo verrà (re)-introdotta una durata minima al contratto d'apprendistato che viene ora fissata in sei mesi. Ma sarà possibile prevedere durate minime inferiori per gli apprendisti assunti per attività stagionali. Inoltre, viene ritoccato "al rialzo" il rapporto tra apprendisti e lavoratori qualificati dall'attuale 1/1 a 3/2. Vale a dire, la possibilità per l'impresa, dal 1° gennaio 2013, di assumere (anche per il tramite delle agenzie interinali) tre apprendisti ogni due lavoratori specializzati presenti in azienda. Viene poi semplificato il ruolo e le figure del referente aziendale e del tutor. E, in attesa dell'implementazione del libretto formativo, si consente all'azienda di autocertificare la formazione da erogare all'apprendista (e da affiancare alle competenze scolastiche). Non vengono invece modificati gli sgravi contributivi previsti per le imprese che assumono apprendisti. Che sono già piuttosto generosi. Oggi chi assume in apprendistato paga il 10% dei contributi, o una misura crescente dall'1,5% al 10% se occupa fino a nove dipendenti. E in più se l'apprendista viene assunto a tempo indeterminato il datore di lavoro gode degli sgravi contributivi per l'anno successivo alla conferma in servizio. Del resto per le sotto contribuzioni (e la formazione) lo Stato versa poco più di 2,3 miliardi di euro. Il 40% circa della spesa totale per le politiche attive per il lavoro.

I nuovi contenuti

Realizzare un mercato del lavoro inclusivo e dinamico, valorizzando l'apprendistato come modalità prevalente di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Questi gli obiettivi esplicitati nelle disposizioni generali del Disegno di legge presentato ieri dal ministro del Lavoro Elsa Fornero e dal presidente del Consiglio, Mario Monti. Le nuove regole si inseriscono nel percorso previsto dal Dlgs n.176 del 14 settembre 2011. Le modifiche principali riguardano la durata minima e le regole relative alla stabilizzazione

L'INGRESSO

Primo passo. L'apprendistato sarà il contratto «dominante» per l'accesso al mondo del lavoro. Attualmente il dlgs n.176 del 14/09/11 disciplina tre tipi di apprendistato: di primo livello, professionalizzante, di alta formazione e ricerca

LA DURATA



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 31 03 al 06 04 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

In azienda. A prescindere dal tipo di apprendistato, il giovane (da un minimo di 15 anni nel primo livello a un massimo di 29 negli altri due casi) sarà inquadrato con questo contratto per un minimo di sei mesi fino a 3 anni

FORMAZIONE

Apprendimento. Il lavoratore dovrà godere di un piano formativo: a fronte di agevolazioni contributive, l'azienda è obbligata ad erogare attività di training. Il dipendente ha diritto al tutor aziendale e riceverà una certificazione

LA SCELTA

Il bivio. Alla fine del periodo di apprendistato l'imprenditore potrà chiedere la disdetta (in questo caso dovrà pagare all'Inps un contributo da licenziamento) o confermare l'assunzione con un contratto a tempo indeterminato

LA TUTELA

Ammortizzatori. In caso di mancata assunzione, il lavoratore potrà comunque godere del trattamento dell'Aspi, la nuova Assicurazione sociale per l'impiego che sostituisce l'indennità di disoccupazione

IN SINTESI

STABILIZZAZIONE

La soglia del 50% di obbligo di stabilizzazione apprendisti (per assumerne di nuovi) cala al 30% per i prossimi 3 anni

IL RAPPORTO

Viene ritoccato «al rialzo» il rapporto tra apprendisti e lavoratori qualificati dall'attuale 1/1 a tre ogni due

IL SOLE 24 ORE venerdì 6 aprile 2012

Lavoro. Il ministro: «Soluzione comunque in termini di equità» Senza lavoro né pensione, la tutela prima ai lavoratori in mobilità

Matteo Prioschi

La soluzione che il governo metterà a punto per risolvere il nodo degli esodati sarà improntata a criteri di equità. Il ministro del Lavoro Elsa Fornero ieri a margine di un convegno è tornata sul tema dei lavoratori che, abbandonato il posto di lavoro a fronte di accordi collettivi o individuali e con la prospettiva della pensione, ora rischiano di non avere più entrambi quale effetto della riforma del sistema previdenziale. Una platea, quella degli esodati, che si è ampliata notevolmente a causa dell'allargamento dei criteri avvenuta con il decreto Milleproroghe. Secondo stime non ancora confermate, dalle 65mila persone ipotizzate a metà dicembre quale effetto del decreto «salva Italia», si sarebbe passati a circa 350mila, mentre i fondi disponibili per garantire l'accesso alla pensione con le vecchie regole non sono stati incrementati. Su questo fronte, però, il Governo conta di avere un dato attendibile entro l'11 aprile e a tal fine ha previsto un tavolo tecnico che coinvolgerà rappresentanti dell'esecutivo, dell'Inps e della Ragioneria generale. In questo contesto, il ministro Fornero ieri ha affermato che «i numeri circolati non ci permettono ovviamente di dare una risposta a tutti» sottolineando però che «all'interno di questi numeri ci sono situazioni molto diverse e cercheremo dei criteri di equità». Con questa prospettiva, il ministro ha però aggiunto che «il pensionamento secondo le vecchie regole sarà lo strumento principale per gli esodati che hanno accettato accordi collettivi di mobilità», garantendo quindi un posto sulla scialuppa di salvataggio per questa categoria in particolare. Tuttavia le scelte del Governo non sono affatto semplici perché i decreti che sono intervenuti sulla materia non contengono criteri in merito. Di conseguenza, qualora si decida di procedere adottando un criterio che sia diverso da quello cronologico (peraltro a sua volta di complicata applicazione perché si dovrebbe valutare se tener conto dei tempi di maturazione dei requisiti o di entrata in mobilità), le scelte fatte potrebbero essere oggetto di un ricorso al Tar. In attesa di conoscere i numeri effettivi, i sindacati hanno ribadito le loro



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 31 03 al 06 04 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

preoccupazioni sul fronte esodati e più in generale sul settore del lavoro e hanno confermato la manifestazione unitaria di protesta in programma per il 13 aprile.

Una situazione in evoluzione

01|CHI SONO

Con il termine esodati si indicano le persone che, a fronte della prospettiva di accedere in tempi brevi al trattamento pensionistico sulla base delle regole previgenti, hanno accettato esodi incentivati. Tuttavia, con l'entrata in vigore della riforma Monti-Fornero, tali lavoratori si ritrovano senza impiego e senza la possibilità di accedere alla pensione

02|LA PRIMA PREVISIONE

L'articolo 24 del decreto legge 201/2011 prevedeva che le nuove regole non si applicassero ad alcune categorie di lavoratori. In particolare venivano "salvate" le persone in mobilità breve sulla base di accordi sindacali stipulati prima del 4 dicembre 2011 e in mobilità lunga quale conseguenza di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011

03|BASE AMPLIATA

Con il decreto milleproroghe sono esclusi dall'applicazione delle nuove regole anche i lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro prima del 31 dicembre 2011 per effetto di accordi individuali o per accordi collettivi, a fronte di alcune condizioni: la data di cessazione del rapporto deve risultare da elementi certi e oggettivi; il lavoratore deve avere requisiti anagrafici e contributivi che in base alla vecchia normativa consentono la decorrenza della pensione entro 24 mesi a partire dal 6 dicembre 2011. A fronte di tale ampliamento, però, non sono stati previsti ulteriori fondi per far fronte alle maggiori spese

Return